

DAI CONVEGNI INTERNAZIONALI AL VOLONTARIATO

IL PERSONAGGIO

SONDRA COGGIO

«SONO sempre stato curioso. Non mi bastava, sentirmi dire che si deve fare così, tantomeno in medicina, dove la tensione deve spingere a curare sempre meglio. E fin da ragazzino, ho capito che se volevo davvero fare il chirurgo, e lo volevo, dovevo lasciare Cadimare e prepararmi ad una vita di sfide. Sfide mai finite». I suoi antenati erano pirati. Ed il professor Giuliano Reboa, fra i massimi esperti nella chirurgia del retto, è un orgogliosissimo cadamoto, anche oggi, che è noto nel mondo. «Mai - confida - ho mai tagliato il cordone ombelicale». E infatti, una scusa per tornare, il professore l'ha trovata: s'è prestato al ruolo di direttore sanitario, nella casa della salute appena

MI MANDA CADIMARE

«Mi chiedevano, chi ti manda? E io Cadimare»

aperta sopra la Pubblica Assistenza, in via Carducci, dalla Fondazione onlus Demaestri, del parroco don Elio Bertoni, e di Claudio Delvigo. «Ci ho messo volentieri la faccia - sorride - perché qui si propongono cure ad altissimo livello, a chi a prezzi di mercato non potrebbe permetterselo. E' una cosa ben fatta». Il ragazzino del 1948, a 25 anni già s'era laureato in medicina con 110 e lode, specializzandosi poi in chirurgia generale, dell'apparato digerente, e in endoscopia digestiva, sempre col massimo dei voti. E questo, in anni in cui l'accesso alla professione era blindato, e «la prima domanda che ti facevano, i professori, era una: chi la manda?». Confida, il professore, di aver conservato un articolo del «Secolo XIX» della Spezia, di qualche anno fa, in cui lo avevano presentato come il ragazzo «raccomandato da Cadimare»: perché così aveva risposto, trovandosi in mezzo a tutti

«Ho inventato un modo per curare senza dolore»

Giuliano Reboa, cadamoto, chirurgo, mago del retto



Giuliano Reboa vanta 276 pubblicazioni scientifiche, la sua suturatrice è usata dagli Stati Uniti al Giappone



LA SFIDA CONTRO IL DOLORE

La chirurgia tradizionale imponeva troppo dolore, mi sono concentrato sui metodi alternativi

GIULIANO REBOA
chirurgo

quei figli di papà, che solo per il cognome partivano ingiustamente avvantaggiati. «Io avevo solo Cadimare, alle spalle: ed il mio maestro, il mitico professor Battezzati, mi prese in simpatia: tanto che venne poi come testimone di nozze, al mio matrimonio. Naturalmente, a Cadimare...». A Giuliano non serva, la raccomandazione. Era bravo. E determinato. Il professore lo capì, e ne coltivò il talento. «Papà e mamma lavoravano all'ufficio postale di Ca-

dimare - sorride - niente a che vedere con i baroni universitari. E ovviamente, mia moglie è cadamota, me la sono portata via, con me, giovanissima». Ovviamente. A 45 anni, Reboa insegnava all'Università di Genova: a 50, era già direttore di chirurgia generale, con orientamento malattie colon retto ed ano, al San Martino. Eppure, fedele alla sua curiosità, non si è mai accontentato: e si è messo a progettare apparati medici da chirurgia, per migliorare la resa de-

gli interventi nel suo settore di specializzazione. E ha conquistato una fama internazionale, con due suturatrici, che hanno rivoluzionato la cura delle emorroidi e della stipsi. «Mi sono reso conto che la chirurgia tradizionale imponeva troppo dolore al paziente - spiega - perciò mi sono concentrato sui metodi alternativi. Solo che la rimozione dei tessuti, senza chirurgia, provocava recidive». Per approfondire, ha incontrato primari su primari, ed ha progettato

una suturatrice capace di agire non sul problema, le emorroidi, ma sulla causa. E senza dolore. Un'idea da ingegnere... «Perché la medicina è anche ingegneria - spiega - e come diceva Battezzati, l'innovazione funziona, se il problema è diffuso, e l'idea è semplice». E così è stato: «Mi hanno chiamato e mi chiamano ovunque - racconta - Europa, Stati Uniti, Asia. In Africa, in Corea, viene usata la mia suturatrice. E sono contento, d'aver migliorato la vita di

tanti pazienti». Certo, deve viaggiare spesso... «Una vitaccia - sorride - nel senso che non sto mai fermo». E tuttavia, la famiglia lo incoraggia: «I figli ormai sono laureati. Mia moglie insegna, e quando viene in viaggio con me, ridiamo ancora come quando eravamo ragazzi. Mi prende anche in giro, vedendo che mi trattano con tanto riguardo». Beh, lei è un cadamoto illustre... «Eh, sì: a Singapore, arrivati ad un congresso in cui ero relatore, c'era una gigantografia, di venti metri, con la mia faccia. Mia moglie mi guarda, e si mette a ridere: oh, Giuliano, ma sei te, quello lì? E io: eh, sì...». Reboa, tanto per citare qualche dato, ha firmato 276 pubblicazioni scientifiche, e partecipato come relatore a 79 convegni nazionali, e 58 all'estero. E dopo la prima suturatrice, ne ha brevettata una seconda, già diffusa in tutto il mondo: per risolvere un altro delicato odioso problema, la sindrome da ostruita defecazione, una stipsi che può rendere la vita impossibile. «Stessa semplicità - spiega - stesso risultato». Non può dirlo, Reboa, ma ha operato bellissime attrici, e nomi noti dello spettacolo della politica, della finanza.

«C'è il segreto professionale, ma è vero...». E ha anche sdoganato delle patologie di cui «non si parla nei salotti», perché i mali del retto e dell'ano imbarazzano, nonostante poi riguardino quasi tutti. «In percentuali altissime», conferma. Proprio per il suo linguaggio diretto, capita di vederlo intervistato da riviste patulate, scientifiche, e dai settimanali che trattano anche del gossip. «Resto stupito anch'io - ammette - ma è un bene: più gente si invita ad informarsi, a farsi curare, meglio è». Oggi, il professore riceve in più regioni, ed opera al San Camillo, di Forte dei Marmi, «convenzionato con la sanità pubblica». Vive sempre a Genova, ma s'è fatto un buen retiro in campagna, in Val di Magra.

MEDICI INGEGNERI

«Medicina è anche ingegneria, se l'idea è semplice»